

I DELITTI DI MERANO. Polemiche al ritorno dalle vacanze in Mar Rosso del sostituto Cuno Tarfusser: «Eravamo tutti sotto stress...»

■ MERANO (Bolzano). Portano i bambini al maso della morte, li fotografano davanti al ponte di assi, dove è stato ammazzato Tullio Melchiori. Trattengono i cani al guinzaglio, perché non leccino il sangue. «Ma che orrore, che disastro», dicono mentre calpestanto fanghi mezzo bruciacchi di libri e di riviste, resti di piatti e pentole. «Non si vedeva così bene, in televisione». «Io arrivo da Milano, vado a sciare a Merano 2000, mi sono fermato così, per vedere».

Il circo dell'orrore

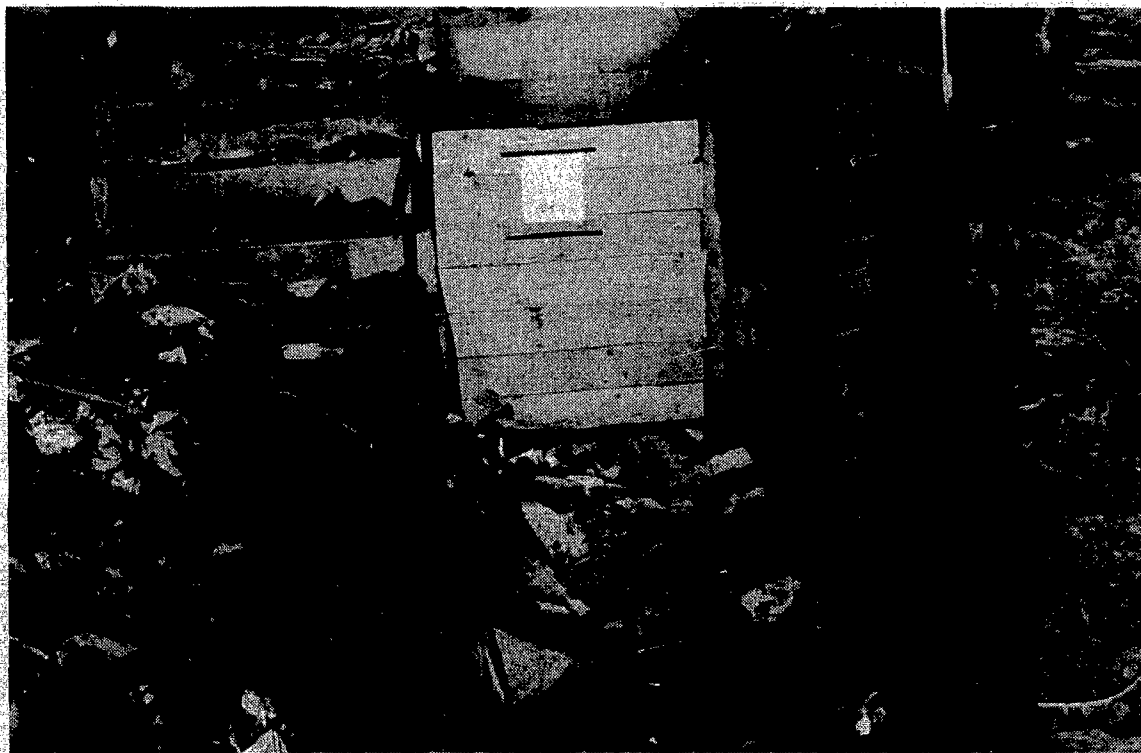
Le auto quasi si scontrano, nella stradina in discesa che da Rifiano porta al maso della strage. Liti e urla fra chi scende e chi sale, per decidere chi deve fare retromarcia. Ci sono anche i prudenti: lasciano la macchina là in alto, scendono attraverso i campi di mele, la Nikon al collo. Famiglie intere, con i bambini e con i vecchi, che tirano il fiato appoggiati agli alberi.

Il sole scaldava ancora, lassù in alto, le case attorno alla chiesa gotica di Scena, sotto i monti Vigna. Ma la valletta dove ci sono il maso dei Melchiori ed il fienile diventato il rifugio di Ferdinand Gamper, è una sorta di antro, dove il sole non arriva quasi mai. C'è ancora il ghiaccio dell'inverno, nel ruscello che cade dalla roccia. «Si gela, si gela», si lamenta Giacinto, arrivato da Trento. «Dov'è che l'hanno ammazzato, l'italiano? La sotto? Andiamo a vedere se c'è qualcosa». Ci sono le strisce biancorosse messe dai carabinieri, e sopra c'è scritto: «Vietato entrare». «Eirrit Verboten». Ci sono i cartelli sulle finestre e la porta del maso sprangato da assi di cantiere - che dicono che è vietato l'ingresso per motivi di polizia giudiziaria. Una signora raccoglie un pezzo di candellotto lacrimogeno. Un uomo cerca pazientemente fra vecchi giornali tedeschi (tanti i numeri di «Bild»), libri sul Tirol, romanzi storici. Sceglie con cura alcuni fogli poco bruciati, se li mette in tasca.

Strage spettacolo

In un'Italia dove si organizzano pullman per andare a vedere un vecchio casale diventato un «Mullin bianco», anche una strage diventa spettacolo. «Vieni come me dice piano una signora al marito con la cinepresa - la Magda ha detto che là si vede ancora il sangue, sono arrivato - si vanta un uomo sul cinquant'anni - stamattina alle otto. Non c'era ancora nessuno». Ora può fare il Cicerone. «Vedete, quella porta lì è quella della lena. Sparava da lì, quel delinquente. Ed è morto là sotto». Brividi che si aggiungono a quelli del freddo, cinepresa in azione. Una donna stacca da un melo - questo sarà il suo ricordino - uno dei pesi in terracotta che vengono messi per impedire che i rami crescano attaccati al tronco. «Li mettiamo per avere più frutti», spiega uno del posto, con il grembiule blu.

Non sono tutti «turisti», quelli che arrivano nell'antro di Rifiano. «Io abito in Val di Non, dove sono nati i Melchiori. Tullio lo conoscevo da giovane, ma qui non ero mai venuto. Lui era semplice, innocente come un bambino. Ho visto dove abitava: credevo che fosse venuto a stare meglio». Anche Renato Tomalin conosceva la prima vittima dell'ultima strage. «Era una brava persona, Tullio, lo credo che non sia male che, oggi, qui, ci siano tan-



La botola del sottoscala da dove Ferdinand Gamper ha fatto fuoco. A destra l'assassino e il suo amico Kari Dapra

Mauro De Rocco/Ansa



Il magistrato: «Ho sbagliato»

■ VERONA. Ritarda, l'aereo. Una, due, cinque, nove ore... A bordo Cuno Tarfusser, sostituto procuratore a Bolzano, chissà se si augura di non arrivare mai. È partito per una vacanza sul Mar Rosso con la moglie domenica scorsa. Ha lasciato in carcere un giovane, Luca Nobile, con la patente garantita di «mostro». «Sarei pronto a sostenere l'accusa già ora in Assise», sorrideva il giudice ai cronisti, rabbiate fede.

Torna una settimana dopo ed il mondo è capovolto. Il mostro, quello vero, ha continuato ad uccidere fino al finale drammatico. Nobile è tornato libero. Qualche collega in procura si è neanche tanto larvatamente dissociato da Tarfusser. E sul «grande accusatore» piovono critiche e accuse pesanti, perfino l'ironia di qualche giornale, che risponderà il suo matrimonio con Gerda Amplatz, figlia del terrorista degli anni sessanta, ucciso in un misterioso agguato. Ed è stanco e tirato quando finalmente arriva, e accetta le sue forche caudine.

Quando ha saputo degli sviluppi della vicenda?

Subito. Ci sono i telefoni, sa.

Quindi sa anche delle polemiche nei suoi

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SANTORI

confronti...
Nelle polemiche non entro in alcun modo prima di avere parlato col procuratore e, se occorre, col procuratore generale. Certo sono angosciato per quello che è successo. Non sono state delle belle ferie. Sono angosciato in particolare per le vittime, per il marcescibile Botte che ovviamente conoscevo.

Non crede di essere stato precipitoso nell'indicare in Nobile il mostro?
Io ho detto allora, e adesso ovviamente non vale più, che c'erano gravi, anzi gravissimi indizi di reato. E secondo me c'erano proprio. Quando li conosco...

Però...
No, non capisco perché questa polemica. La richiesta di custodia cautelare l'abbiamo firmata in due, il gip l'ha accolta.

Il suo collega Paul Ranzi, dopo il quarto omicidio, aveva chiesto la scarcerazione di Nobile.
Forse l'avrei chiesta anch'io a quel punto. Come posso saperlo?

Lei ha detto prima di partire di essere pronto a sostenere in Assise l'accusa con-

tro Nobile.
Certo. C'erano gravissimi indizi per la misura cautelare e pensavo anche di essere pronto a sostenere un'accusa. Un'accusa, badate, non una sentenza.

Ormai lo può dire. Oltre a quelli noti, quali erano gli indizi contro Nobile? La testimonianza di una ragazza sui discorsi di Nobile...

Si. Parlava anche di eliminare qualcuno. Senta, perché è andato in ferie?

Ma insomma! Io non sono il centro dell'universo a Bolzano. Le ferie erano fissate da fine novembre, c'era il collega a sostituirmi. Certo che ci avevo pensato a rinviare.

E quando ha saputo del quarto omicidio? Dunque: martedì ero a Luxor... Mercoledì.

Non le è venuta voglia di tornare?
Eh, sì. Ci fossero stati colleghi più agguati. Ma poi c'era il collega, rientrare avrebbe voluto dire, di nuovo, considerarmi il centro del mondo.

Che rimproveri si fa?
Qualcosa di buono avrò pur fatto nella mia

vita. Io ho fatto il mio mestiere con assoluta onestà intellettuale. A posteriori dico che ho, anzi, sbagliato, sbagliato. E non poco. Eravamo in una situazione di stress notevole...
E registriamo anche un paio di sorprese. La prima viene da Claudio Antonucci, il difensore di Luca Nobile, che parla anche a nome del suo assistito. Loro due, spiega, si dissociano «nel modo più netto» dalle polemiche piovute sul preteso «aguzzino»: «Mi sembrano rientrare in un attacco generalizzato alla magistratura che non ho mai condiviso».

Secondo intervento: quello di Edoardo Mori, il gip a sua volta sotto accusa per avere respinto anche la seconda domanda di scarcerazione di Nobile. Dice Mori: «Al momento dell'arresto di Nobile vi era il 90% di probabilità che fosse lui il pluriomicida. Non è colpa mia se i giornali poi creano il mostro». E dai: Mori conclude con un'osservazione velenosa: «C'era oltretutto un teste che affermava che Luca Nobile era omosessuale, spacciatore di eroina e detentore d'armi». Che teste...

Pellegrinaggio al maso della morte «Vengo da Milano, in tv non era così»

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER MELETTI

ti italiani e tanti tedeschi. La faccenda etnica è una stupidaggine. E se oggi ci sono tanti tedeschi, vuol dire che la strage ha fatto effetto anche a loro».

Fra la casa dei Melchiori ed il fienile di Gamper, ritto su uno stretto sentiero, c'è un signore che sta spiegando qualcosa. «Qui dove sono io - dice - c'era il confine fra i due masi. Questa baracca di legno era di mio fratello. Ci teneva la lena e gli attrezzi. Quella invece è la casa del bandito, del boia». «Sì, sono uno dei fratelli di Tullio». Si

chiama Giovanni, ha 62 anni, prima operaio poi taxista a Bolzano. «Mio fratello era di pasta buona, e pensava che tutti fossero come lui». Guarda «la casa del boia». «Possibile, in quattro anni, che mio fratello non l'abbia guardato bene in faccia? Possibile che non abbia sospettato qualcosa? Era qui da quattro anni, e non faceva niente. Se ha fatto il pastore, lo ha fatto chissà quando. Uno che viveva di notte, si alzava a mezzogiorno... La sera prima di essere ucciso - me lo ha raccontato mia cognata Hanne -

Tullio ha incontrato il fratello di Ferdinand, Karl, che era venuto a portare la posta. Ferdinand non aveva aperto la porta al fratello. Come si fa a non avere paura di uno così».

Ucciso perché italiano.

Giovanni Melchiori mostra la conigliera costruita dal fratello, il garage «con la luce e l'acqua». Dalla casa arriva il latrato di Laila, pastore femmina. «Hanno fatto tanta fatica, a portarla via, venerdì mattina. Anche sotto gli spari, lei restava là



I funerali di Paolo Vecchiolini

Mauro De Rocco/Ansa

LA CRONACA Gli inquirenti: «Uno psicopatico anti-italiano senza contatti con gruppi politici»

Testi nazisti trovati in casa di Gamper

■ MERANO. Libri sulla prima guerra mondiale e sul terzo Reich hitleriano. Materiale storico e ideologico di chiara ispirazione nazista trovato dagli inquirenti fra le cose appartenute a Ferdinand Gamper contribuisce ancora meglio a chiarire quale fosse l'universo spirituale di questo contadino-pastore cresciuto in un famiglia piena di problemi psichici e che da anni viveva come un vero lupo solitario. Nel materiale che deve essere ancora esaminato con calma, gli inquirenti hanno trovato la conferma delle tendenze politiche del pluriomicida, ma tutti continuano a gettare acqua sul fuoco delle possibili in-

terpretazioni etniche di tutta la faccenda. «Era uno psicopatico che si odiava gli italiani, ma da tutte le indagini non emerge alcun collegamento con gruppi politici organizzati», spiega il colonnello dei Carabinieri Quirino Longo, comandante del reparto operativo di Bolzano. Viene smentita dagli inquirenti anche la notizia secondo cui il fratello del serial killer, Richard Gamper, morto suicida nel 1989 sarebbe stato indagato nell'ambito del processo contro i terroristi di Eln Tirol. «Abbiamo controllato il fascicolo - spiegano alla Digos di Bolzano - e

nessuno dei due viene mai nominato negli atti del processo». Dunque, nulla, di nulla. Solo le carte e i libri che hanno probabilmente contribuito a esaltare ancora di più la mente di uno squilibrato. Oltre a questa, le ultime novità sul serial killer altoatesino, arrivano soprattutto dal fronte della Procura di Bolzano. Vistasi messa sotto accusa da molti giornali, investita dalle polemiche che hanno colpito soprattutto il sostituto procuratore Cuno Tarfusser, il magistrato che ha firmato insieme con il collega Paul Ranzi la richiesta di un ordine

di custodia cautelare per Luca Nobile, la Procura fa quadrato. Mentre il gip Edoardo Mori spiega che riprenderebbe la stessa decisione (quella cioè di concedere l'arresto del giovane accusato ingiustamente), il procuratore capo di Bolzano respinge ogni accusa. «La decisione di chiedere l'arresto di Nobile è stata presa durante una riunione «collegiale molto lunga e sofferta» ha detto Mario Martin difendendo i suoi sostituti. «Contro Nobile - ha aggiunto - c'era infatti una serie di indizi e contraddizioni di non poco conto. Non capisco e non accetto quindi il licicaggio cui è stato sottoposto Cuno Tarfusser, criticato soprattutto per la sua decisione di

a leccare la faccia di Tullio, morto accanto al ponte». Si scendono scalini ripidi, verso il ruscello. C'è ancora il sangue di Tullio, per terra e contro una sponda del ponte. «Mio fratello è stato ucciso perché era italiano, e basta. Venerdì mattina, prima di lui, era uscita sua moglie Hanne, che è tedesca, ed a lei non è successo nulla. Hanne era in casa, quando ha sentito lo sparo. E' corsa subito fuori, e proprio qui ha visto Tullio per terra, il sangue che usciva. C'era anche Ferdinand, proprio qui. «Cosa è successo? Chi è stato?». Non so, non so», ha detto quel delinquente. Hanne l'ha capito dopo: lui aveva uno straccio sul braccio, nascondeva la carabina. Hanne è tornata in casa, per telefonare alla Croce bianca. E' scesa subito, ha messo una coperta sotto la testa di Tullio che moriva. Si è messa a gridare: «Ferdì, Ferdì, vieni qui, aiutami». Ma lui era nella sua casa, non ha nemmeno risposto.

Per terra ci sono i segni del gesso che indicano come Tullio è stato trovato a terra. Tre bambini italiani vengono messi in posa, assieme al papà, proprio lì davanti. A scattare, per ora, è la mamma. «Anche Hanne ha capito perché non è stata uccisa. «Ma io sono tedesca», mi ha detto. Si sono sposati più di vent'anni fa. Era venuto qui per lei, Tullio. Dalla Val di Non noi fratelli ci siamo dispersi un po' in tutta Italia, anche a Caserta, per potere lavorare. Ma lui era venuto a stare in una valle - allora c'era tanto terrorismo - che per noi italiani non era certo facile. Io non credo che la verità su questi morti sia saltata fuori tutta. C'è ancora un lungo binario da percorrere. Mia cognata forse andrà ad abitare via. Tullio era in cassa integrazione, perché la ditta dove faceva il gruista è fallita. Ma speravo di arrivare alla pensione comunque. Adesso Hanne è senza mezzi, li aiuteremo noi cognati». Osserva un attimo le persone che si fotografano accanto al sangue, serate parole tedesche, e dice veloce: «E vengono ancora a guardare».

Scendono ancora in tanti, dalla stradina che arriva dalla statale. Altre decine di persone sono in alto, là sulla roccia che è sopra i masi, indecisi se fare o non la scarpinata. Chissà se stamattina i «turisti» sono stati alle messe celebrate a Merano, in lingua italiana e in lingua tedesca. «Per vent'anni - ha detto il prete italiano in Santo Spirito, don Ettore - siamo stati chiusi in casa. Mi sono venuti in mente i bambini della Bosnia, chiusi in casa per quattro anni. Anche là c'era un ceccchino che tirava ad un uomo che non sapeva». Di «guerra» ha parlato anche don Albert Schunthaler in Duomo. «L'uomo che ha ucciso era un matto, un ammalmato. Pensare che tutto sia stato causato da un fatto etnico, è quasi folle. Sia un italiano che un tedesco possono fare cose stupide o amare».

Il gelo fa battere i denti, adesso. Una signora tedesca e suo marito guardano il sangue di Tullio per terra, e mormorano: «E' folle, è pazzesco... Ma come si possono fare cose come queste?». La loro bambina avrà dieci anni, ed ha un mazzo di fiorellini bianchi in mano. Sarebbero i primi fiori per Tullio Melchiori, ucciso appena uscito da casa, quando aveva ancora le pantofole ai piedi. Ma la bambina tiene il mazzo in mano, torna con i genitori verso l'automobile. I fiori presi da una siepe saranno un altro ricordo della «splendida gita».

del fienile in cui Gamper viveva e si è poi barricato sparando contro carabinieri e polizia, e l'altra eseguita sul corpo dell'omicida. Gli esami hanno confermato la ricostruzione ormai nota dei fatti. In entrambi i casi l'assassino ha premuto il grilletto della sua carabina calibro 22 a canne mozzate e ha fatto fuoco, centrando la testa della sua vittima e poi la propria. Gli inquirenti hanno anche chiarito che lo zainetto descritto dalla fidanzata di Paolo Vecchiolini, il giovane ucciso la sera di martedì scorso, serviva all'assassino non solo per nascondere l'arma, ma anche per sparare.